

# I frutti sacramentali della concelebrazione. Valutazione sistematica del dibattito attuale

*Prof. Manfred Hauke<sup>1</sup>*

## 1. Discussione dogmatica sui frutti sacramentali della concelebrazione dopo il Concilio Vaticano II

Esistono diversi problemi dogmatici legati alla concelebrazione: in particolare, la discussione sulla possibilità di una concelebrazione sacramentale senza che vengano pronunciate le parole di Cristo durante l'Ultima Cena, il dibattito specialistico tra i liturgisti sul significato dell'imposizione delle mani nella concelebrazione (indicazione o epiclesi) e la validità delle celebrazioni su larga scala quando la distanza dall'altare è molto grande.<sup>2</sup> Il problema principale, tuttavia, è quello dei frutti sacramentali della concelebrazione rispetto alla celebrazione individuale e al caso della semplice assistenza di un sacerdote. È su questo argomento che concentreremo la nostra attenzione.

Nella discussione dogmatica che ha seguito il Concilio Vaticano II sui frutti sacramentali della concelebrazione, possiamo identificare tre correnti diverse: una prima corrente, introdotta da Karl Rahner nel 1949, non può valorizzare la concelebrazione, poiché per il sacerdote è indifferente concelebrazione l'Eucaristia o partecipare tra i fedeli; una seconda corrente afferma il valore sacramentale distinto di ogni Santa Messa, che rimane lo stesso anche nella concelebrazione, per cui è preferibile moltiplicare le celebrazioni individuali; una terza corrente è convinta che i frutti sacramentali del sacrificio eucaristico dipendano dall'atto sacramentale di ogni celebrante e che quindi non vi sia alcuna ragione dogmatica per limitare la concelebrazione.

### 1.1 Le tesi di Karl Rahner SJ e dei suoi discepoli

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta al 13° colloquio del CIEL, Roma 2024.

Il testo che segue è un estratto degli ultimi tre capitoli della breve monografia del sottoscritto «Autour de l'autel. Les pièges de la concélébration généralisée» (Hong Kong 2023), pp. 35-67. Le note a piè di pagina contengono vari riferimenti alle parti precedenti qui omesse.

<sup>2</sup> Il primo problema è stato affrontato nel contesto dell'anafora di Addai e Mari: si vedano ad esempio i vari contributi in U.M. Lang (ed.), *Die Anaphora von Addai und Mari. Studien zu Eucharistie und Einsetzungsworten* (Bonn 2007); Derville (2011) 72-75; A. Santogrossi, « Anaphoras without Institution Narrative : Historical and Dogmatic Considerations », in *Nova et Vetera* 10/1 (2012), pp. 27-59 (un eccellente riassunto); C. Giraud (ed.), *The Anaphoral Genesis of the Institution Narrative in Light of the Anaphora of Addai and Mari* (Roma 2013); D. Heringer, *Die Anaphora der Apostel Addai und Mari. Ausdrucksform einer eucharistischen Ekklesiologie* (Göttingen, 2013).

La seconda questione, con una bibliografia più specialistica, si trova in B. Gherardini, «Sulla concelebrazione», in *Divinitas* 56/1 (2013), pp. 65-86 (67s); cfr. anche Meyer (1989) 497; Commissione episcopale di liturgia, *La concelebrazione. Repères théologiques pour une pratique renouvelée* (Ottava 1992), 30s (anche in: *Notitiae* 29 (1993), pp.187-243); Giampietro (2011) 104-106; Derville (2011) 86; Tymister (2018) 291-303.

Per il terzo tema, cfr. K. Gamber, *Die alte Messe, immer noch? Überlegungen zu Volkssaltar, Konzelebation und Messengottesdiensten im Freien* (Regensburg, 1982); M. Gurtner, « Konzelebation und Messen als Massenveranstaltungen », in *Una Voce Korrespondenz* 39 (2009), pp. 134-163 ; Derville (2011) 83-89.

Nel 1949 Karl Rahner (1904-1984) pubblicò un articolo intitolato *Die vielen Messen und das eine Opfer* (*Le molte messe e l'unico sacrificio*), che fu pubblicato anche nel 1951, con un poscritto, sotto forma di monografia.<sup>3</sup> Ci furono numerose reazioni, sia positive che negative.<sup>4</sup> Tra queste, gli interventi magisteriali di Pio XII nel 1954 e nel 1956,<sup>5</sup> anche se il Santo Padre non citò alcun nome. Nel 1955 Rahner scrisse un breve articolo per difendersi dalle critiche espresse in particolare a seguito dell'intervento di Pio XII nel 1954;<sup>6</sup> nello stesso anno trattò le stesse questioni in un secondo articolo intitolato *Dogmatische Bemerkungen über die Frage der Konzelebration* (*Osservazioni dogmatiche sulla questione della concelebrazione*).<sup>7</sup> Una seconda edizione di *Die vielen Messen und das eine Opfer*<sup>8</sup>, è stata pubblicata nel 1966: è stata adattata da un discepolo di Rahner, il padre benedettino Angelus Häussling, che ha conservato il testo precedente «per quanto possibile»;<sup>9</sup> Rahner stesso ha scritto la prefazione che ripercorre la storia del suo studio.<sup>10</sup>

Rahner osserva che l'attuale pratica secondo cui ogni (buon) sacerdote dovrebbe celebrare la Santa Messa ogni giorno si basa su tre ipotesi: 1) ogni sacrificio eucaristico contiene, in quanto

---

<sup>3</sup> K. Rahner, «Die vielen Messen und das eine Opfer», in *Zeitschrift für katholische Theologie* 71 (1949), pp. 257-317 (come monografia, con un poscritto: Friburgo i.Br. 1951).

<sup>4</sup> Cfr. in particolare (prima del Concilio Vaticano II) J. Brinktrine, «Zur Lehre von den sogenannten Messopferfrüchten», in *Theologie und Glaube* 41 (1951), pp. 260-265 (contro la dottrina di Rahner sui «frutti» della Messa); B. Neunheuser, *Archiv für Liturgiewissenschaft* 3 (1/1953) n. 171, pp. 188-191; *Catholica* 9 (1953) pp. 151-153; F. Vandenbroucke, *La concelebrazione, atto liturgico comunitario*, in *La Maison-Dieu* 35 (1953), pp. 45-55; Idem, «Funzionalità della liturgia», in *Questions liturgiques et paroissiales* 37 (1956) 81-90; J.M. Granero, «Novum Pascha», in *Estudios eclesiásticos* 28 (1954), pp. 211-237; J. Putz, «Community Mass and Concelebration», in *Clergy Monthly* 19 (1955), pp. 41-53; V. Rassa, «Sul criterio circa il numero delle messe», in *Rivista liturgica* 42 (1955), pp. 217-222; G. Frénaud, «Théologie du sacrifice eucharistique et pratique des messes communautaires», in *Revue grégorienne* 34 (1955), pp. 74-80; A. Michel, «Valeur du sacrifice de la messe», in *L'Ami du Clergé* 66 (1956), pp. 593-602; H.F. Davis, «The Pope and Private Masses», in *Clergy Review* 42 (1957), pp. 2-14; M. Nicolau, «La concelebrazione eucaristica», in *Salmanticensis* 3 (1961) 269-294; vedi anche il nome «Rahner» nella bibliografia annotata di Joseph de Sainte-Marie (1982) 145-147; (2015) 168-171.

<sup>5</sup> Cfr. sopra, 1.3. Per una panoramica del dibattito dal 1954 (Pio XII, *Magnificate Dominum*) al 1963 (*Sacrosanctum Concilium*), cfr. Rheinbay (1988) 131-244 (bibliografia 294-298).

<sup>6</sup> K. Rahner, «Die vielen Messen als die vielen Opfer Christi», in *Zeitschrift für katholische Theologie* 77 (1955) 94-101.

<sup>7</sup> K. Rahner, «Dogmatische Bemerkungen über die Frage der Konzelebration», in *Münchener theologische Zeitschrift* 6 (1955), pp. 81-106. È stata pubblicata anche una traduzione francese: «Dogmatique de la concélébration», in *Les questions liturgiques et paroissiales* 36 (1955), pp. 119-135. Si veda anche il breve articolo del dizionario: K. Rahner, *Konzelebration II. Dogmatisch*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*<sup>2</sup> 6 (1961), pp. 525. Nello stesso anno, Rahner ha risposto ad alcune delle critiche che gli erano state mosse (in particolare da Putz [1955] e Michel [1956]): idem, «Thesen über das Gebet 'im Namen der Kirche'», in *Zeitschrift für katholische Theologie* 83 (1961), pp. 307-324.

<sup>8</sup> K. Rahner - A. Häussling, *Die vielen Messen und das eine Opfer* (Quaestiones disputatae 31), (Friburgo i.Br. 1966<sup>2</sup>).

<sup>9</sup> Rahner - Häussling (1966) 7 (prefazione dell'adattatore).

<sup>10</sup> Cfr. Rahner - Häussling (1966) 5-6 (prefazione dell'autore). Citiamo qui il testo definitivo del 1966, segnalando tuttavia alcune differenze rispetto ai testi precedenti. Le pubblicazioni di Rahner sull'argomento sono raccolte anche in K. Rahner, *Leiblichkeit der Gnade. Schriften zur Sakramentenlehre, Sämtliche Werke*, 18 (Friburgo in Brisgovia, 2003).

Sulla dottrina della concelebrazione di Rahner, cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 96s; 115; (2015) 110s; 133; Schmitz (1983) 511-518; P. Tirot, «La concelebrazione e la tradizione della Chiesa», in *Ephemerides Liturgicae* 101 (1987), pp. 33-59; 182-214 (193-203); Rheinbay (1988) 131-244; C. Gouyaud, *L'Église instrument du salut*, Croire et savoir 41 (Parigi 2005), pp. 377-381; Gherardini (2013) 73-75. Le critiche al contributo di Rahner sono citate in Rahner - Häussling (1966) 5s; cfr. anche sopra, nota 124.

sacrificio di Cristo, un valore infinito per la glorificazione di Dio, indipendentemente dalla partecipazione soggettiva del sacerdote; 2) ogni sacrificio eucaristico ha un effetto limitato in materia di espiazione, soddisfazione e intercessione; tale effetto è almeno in parte *ex opere operato* e può essere applicato dal celebrante; 3) ogni sacerdote riceve un frutto speciale per lui in quanto ministro di Cristo (*fructus specialissimus*). Se il sacerdote non celebrasse la Messa, la partecipazione a un'Eucaristia celebrata da un altro sacerdote lo priverebbe di questo frutto speciale del Sacrificio eucaristico.<sup>11</sup>

Rahner vuole cambiare la convinzione secondo cui ogni sacrificio eucaristico ha un frutto specifico intrinsecamente legato all'atto sacramentale. Citando il Concilio di Trento che definisce la Santa Messa «sacrificio visibile» (DH 1740), il gesuita tedesco afferma che il carattere sacrificale della Messa risiede nell'atto visibile di adorazione. Secondo lui, ciò non significa che Gesù Cristo compia un nuovo atto del suo spirito sacrificale (*Opfergesinnung*) ad ogni messa.<sup>12</sup> «Ciò che viene posto come un nuovo atto sacrificale, ripetuto ogni volta, è posto dalla Chiesa».<sup>13</sup> Secondo Rahner, è errato parlare di una «nuova porzione di grazia» applicata da ogni Santa Messa<sup>14</sup> : la «misura della grazia» è determinata solo «dalla disposizione della persona che riceve il sacramento».<sup>15</sup> Ogni «concezione quantitativa della grazia» deve essere evitata<sup>16</sup> . La partecipazione alla Santa Messa deve dipendere solo dal beneficio dell'incoraggiamento della fede e della devozione dei partecipanti<sup>17</sup> . «Non esiste un *fructus specialissimus* proprio del sacerdote celebrante... [distinto dalla sua devozione soggettiva]».<sup>18</sup>

La monografia di Rahner e Häussling non sottolinea la sua contraddizione con le dichiarazioni di Pio XII del 1954 e del 1956; la dichiarazione di Paolo VI nella sua enciclica *Mysterium fidei* (1965), secondo cui la celebrazione individuale del sacerdote conferisce maggiore grazia salvifica al sacerdote stesso, al popolo partecipante e all'intera Chiesa rispetto alla

---

<sup>11</sup> Rahner - Häussling (1966) 12-13. Cfr., ad esempio, L. Ott, *Grundriss der Dogmatik* (Friburgo i.Br. 1952), 473f. (Bonn 2005<sup>11</sup> , 563); J. Pohle - J. Gummersbach, *Dogmatik III* (Paderborn 1937<sup>9</sup>) ; ristampa 1960 , 377s; F. Diekamp - K. Jüssen, *Katholische Dogmatik nach den Grundsätzen des heiligen Thomas III* (Münster 1962<sup>13</sup>) , 221-224 (ristampa Wil, 2013, 987-991).

<sup>12</sup> Ibid, 29-30: «Ebensowenig gilt, ... dass Christus gar selbst in jeder Messe einen neuen Akt seiner Opfergesinnung vollziehe». Cfr. ibid. 34f; 38; Idem, *Die vielen Messen* (1955), 98; 100.

<sup>13</sup> Ibid , 37: «Was an neuem, jeweils wiederholten Opferakt gesetzt wird im Messopfer, liegt auf seiten der Kirche».

<sup>14</sup> Ibid, 75: «la grazia viene accolta in modo più profondo, ma non perché venga concessa una nuova porzione di grazia».

<sup>15</sup> Ibid, 83: «Così ... anche nel sacramento la misura della grazia è normata esclusivamente dalla disposizione del destinatario ...».

<sup>16</sup> Ibid, 83: «Una concezione contraria presuppone una concezione quantitativa della grazia che è in definitiva irrealizzabile ...».

<sup>17</sup> Cfr. ibidem, 107: «la Messa deve essere celebrata tutte le volte che la frequenza della celebrazione accresce la fides e la devotio dei celebranti». Cfr. ibidem, 109.

<sup>18</sup> Ibid, 98.

partecipazione del sacerdote solo attraverso la Santa Comunione, è interpretata nel senso di una maggiore devozione del sacerdote.<sup>19</sup>

Rahner è stato duramente criticato da numerosi autori. La sua ipotesi secondo cui dall'atto sacramentale del sacrificio eucaristico non deriva alcuna «nuova porzione di grazia» è in contrasto con il Concilio di Trento, che insegna che il sacrificio della Messa è la memoria, la rappresentazione e l'applicazione (*applicatio*) del sacrificio della Croce per la remissione dei peccati commessi quotidianamente (DH 1740). La dottrina, formulata da Duns Scoto, dei «frutti della Messa» implica che ogni Santa Messa ha un certo effetto *ex opere operato* per tutta la Chiesa, per i vivi e per le anime del Purgatorio. Ci sono state diverse distinzioni riguardo ai «frutti», ma in ogni caso si è generalmente riconosciuto un frutto per tutta la Chiesa (*fructus generalis*), per l'intenzione applicata dal sacerdote, per i fedeli partecipanti e per il sacerdote celebrante (<sup>20</sup>), mentre la ricezione di questi frutti dipende anche dalle disposizioni individuali. Il dogmatico tedesco Johannes Brinktrine ricorda ad esempio (contro Rahner) che papa Pio VI condannò la proposta del pseudo-sinodo di Pistoia secondo cui sarebbe impossibile applicare un frutto particolare a qualcuno attraverso la celebrazione della Santa Messa (DH 2630).<sup>21</sup> Poiché Rahner non accetta i frutti sacramentali di ogni Messa, Joseph de Sainte Marie e Rudolf Michael Schmitz definiscono la sua teoria «nominalismo sacramentale»,<sup>22</sup> mentre Paul Tirot parla di «soggettivismo» e rileva contraddizioni interne riguardo al significato oggettivo dell'atto sacramentale *ex opere operato*.<sup>23</sup>

Un altro punto critico è la separazione tra l'azione di Cristo e l'azione della Chiesa nel Sacrificio della Messa.<sup>24</sup> Sistemáticamente, non è molto chiaro in Rahner che il sacrificio eucaristico sia un atto di Cristo Sommo Sacerdote compiuto dal sacerdote ordinato. Quando si afferma che nessuna «nuova porzione di grazia» può derivare dal sacrificio eucaristico stesso, si dimentica l'importanza della grazia creata, cioè l'effetto creato dalla presenza del Dio trinitario che dipende dalla volontà di Dio e dalla disposizione dei fedeli.<sup>25</sup>

---

<sup>19</sup> Ibid. 121, nota 15; Paolo VI, *Mysterium fidei* (1965): AAS 57 (1965) 761.

<sup>20</sup> Cfr. N. Gühr, *Das heilige Messopfer dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt*, Friburgo i.Br. 1919, 147-159; A. Michel, *La Messe chez les théologiens postérieurs au Concile de Trente. Essence et efficacité*, in *Dictionnaire de théologie catholique* 10 (1928) 1143-1316 (1291-1304); Brinktrine (1951); A. García Ibañez, *L'Eucaristia, dono e mistero. Trattato storico-dogmatico sul mistero eucaristico*, Roma 2006, 548-550; Ott (2005) 563; Diekamp (2013) 988-991.

<sup>21</sup> Cfr. Brinktrine (1951) 265; Rahner (1949) 286 che cerca di interpretare l'evidente riferimento all'intenzione ministeriale del sacerdote nel senso dell'intenzione di ogni partecipante all'Eucaristia.

<sup>22</sup> Joseph de Sainte-Marie (1982) 96; (2015) 110; Schmitz (1983) 514.

<sup>23</sup> Cfr. Tirot (1987) 193-203; vedi anche Gouyaud (2005) 380f.

<sup>24</sup> Cfr. Michel (1956) 595; Schmitz (1983) 515; Gouyaud (2005) 380f.

<sup>25</sup> Cfr. Schmitz (1983) 518. Sull'importanza della grazia creata (anche contro l'interpretazione di Rahner), cfr. L. Scheffczyk, *Die Heilsverwirklichung in der Gnade. Gnadenlehre* (Katholische Dogmatik VI), Aachen 1998, 265-275; en. *La realizzazione della salvezza nella grazia. Dottrina della grazia*, Dogmatica cattolica, 6 (Città del Vaticano, 2019), pp. 232-239.

La teoria di Rahner, secondo cui, per quanto riguarda i frutti sacramentali, non vi è alcuna differenza essenziale tra un sacerdote che celebra o concelebra la Santa Messa e un sacerdote che vi partecipa tra i fedeli, è stata accettata e sviluppata in particolare dal teologo tedesco Gisbert Greshake. Quest'ultimo, in una raccolta di scritti vari in onore di Rahner,<sup>26</sup> , ha osservato che la concelebrazione è problematica perché oscura la rappresentazione dell'unico Cristo (da parte di un solo sacerdote)<sup>27</sup> e perché distrugge, con l'intervento di più voci durante la preghiera eucaristica, l'unità della proclamazione della parola di Dio.<sup>28</sup> In uno studio approfondito sul sacerdozio, Greshake definisce la concelebrazione una pratica propria del «clericalismo»,<sup>29</sup> una «perversione» che, nella sua forma attuale, non dovrebbe essere tollerata.<sup>30</sup> La sua raccomandazione che i sacerdoti (che non dovrebbero celebrare con i fedeli) partecipino alla Messa alla stregua dei laici<sup>31</sup> è contraddetta dall'osservazione storica che nell'antichità i sacerdoti partecipavano al sacrificio eucaristico nel loro specifico ruolo ministeriale (anche se non pronunciavano le parole di Nostro Signore, come sarebbe necessario per una vera concelebrazione sacramentale).<sup>32</sup>

Questa messa in discussione della concelebrazione è stata preparata da Rahner, il quale aveva osservato che, sia che il sacerdote celebri la messa o vi partecipi, con la stessa devozione, allo stesso modo dei laici, l'effetto (della grazia) è lo stesso;<sup>33</sup> «la concelebrazione può essere raccomandata solo per casi davvero eccezionali»<sup>34</sup> .

## **1.2 La spiegazione tomista di Joseph de Sainte-Marie OCD e Rudolf Michael Schmitz**

Gisbert Greshake, nella suddetta raccolta tedesca dedicata a Karl Rahner, osservava nel 1984: «A mia conoscenza, non ci sono più obiezioni contro gli studi di Rahner che possano essere prese sul serio oggi».<sup>35</sup> Questa valutazione piena di speranza era un errore. La presentazione più dettagliata della storia e della teologia della concelebrazione si trova in vari articoli (1979-1984) del

---

<sup>26</sup> Cfr. G. Greshake, *Konzelebration der Priester. Kritische Analyse und Vorschläge zu einer problematischen Erneuerung des II. Vatikanischen Konzils*, in E. Klinger - K. Wittstadt (a cura di), *Glaube im Prozess. Christsein nach dem II. Vatikanum* (Friburgo i.Br., 1984), 258-288. Queste relazioni sono riassunte in Idem, *Frag-würdige Konzelebration*, *Heiliger Dienst* 61 (2007) 238-248.

<sup>27</sup> Cfr. Greshake (1984) 267; 271; (2007) 240-242.

<sup>28</sup> Cfr. Greshake (1984) 275s; (2007) 242-244.

<sup>29</sup> Cfr. G. Greshake, *Priestersein in dieser Zeit*, Würzburg 2005<sup>3</sup> , 345-353 („Klerikalistische Konzelebration?“) [it. *Essere preti in questo tempo*, Brescia 2008 ] ; Cfr. Idem (1984) 286 ; (2007) 248.

<sup>30</sup> Greshake (2005) 352. Egli afferma che la concelebrazione potrebbe essere accettata, in casi straordinari, solo in futuro dopo una modifica delle sue condizioni liturgiche, eliminando la partecipazione dei concelebranti che pronunciano le parole di Nostro Signore (sic); *ibid.* pp. 348-350.

<sup>31</sup> Cfr. Greshake (1984) 282-285; (2007) 247f.

<sup>32</sup> Cfr. A. Wollbold, *Als Priester leben. Ein Leitfadens* (Regensburg, 2010) , 158-160.

<sup>33</sup> Cfr. Rahner - Häussling (1966) 98f.

<sup>34</sup> Rahner, *Konzelebration* (1955) 88: «... la concelebrazione è consigliabile solo in casi davvero eccezionali».

<sup>35</sup> Greshake (1984) 263..

carmelitano Joseph de Sainte-Marie (1931-1985), che ha insegnato alla Facoltà di Teologia dei Carmelitani Scalzi a Roma. La maggior parte di questi articoli è stata raccolta in una monografia pubblicata nel 1982.<sup>36</sup> Una traduzione inglese è stata pubblicata nel 2015, con il sostegno del famoso carmelitano François-Marie Lethel<sup>37</sup> e una prefazione del liturgista benedettino Alcuin Reid.<sup>38</sup>

Nel 1981, la posizione carmelitana è stata ripresa soprattutto da Rudolf Michael Schmitz nella rivista tedesca *Theologisches*,<sup>39</sup> e, a partire dal 1983, nel grande manuale italiano sull'Eucaristia scritto da Antonio Piolanti (Università Lateranense)<sup>40</sup> e in alcuni contributi successivi (1991; 1995).<sup>41</sup>

Joseph de Sainte-Marie valorizza il contributo di San Tommaso d'Aquino che afferma: «l'oblazione del sacrificio è moltiplicata in più messe, e così l'effetto del sacrificio e del sacramento è moltiplicato».<sup>42</sup> San Tommaso sottolinea questo principio in un articolo che difende gli effetti benefici del sacrificio eucaristico anche per coloro che non ricevono il sacramento. Le osservazioni di san Tommaso d'Aquino sulla concelebrazione implicano formalmente che una Messa concelebrata è un unico sacrificio, cioè un unico atto sacramentale.<sup>43</sup>

Pio XII, nel suo discorso del 1956, afferma che «l'azione del sacerdote che consacra è la stessa azione di Cristo, che agisce per mezzo del suo ministro».<sup>44</sup> La questione decisiva (per il nostro tema) non è il frutto dell'anima individuale che partecipa all'Eucaristia, ma la natura dell'atto compiuto dal sacerdote: egli partecipa o meno al sacrificio di Cristo (nella concelebrazione).<sup>45</sup> La moltiplicazione dell'effetto salvifico in ogni sacrificio eucaristico è implicita nell'insegnamento fondamentale del Concilio di Trento secondo cui il «sacrificio visibile» della Messa è

---

<sup>36</sup> Joseph de Sainte-Marie (1982); dopo questa data, troviamo altri due studi storici sul diritto canonico (1983) (cfr. supra, nota 115) e sulla riforma liturgica (1984) (cfr. supra, nota 101), completati da una risposta a Jean Galot che aveva presentato una relazione simile alla posizione di Paul Tirot (cfr. infra, punto 5.3): *Valeur de la concélébration. Réponse au R.P. J. Galot, S.J.*, in *La Pensée catholique* 212 (1984), pp. 64-65. Su Joseph de Sainte-Marie, cfr. anche i trattati critici di Tirot (1987) 203-213; Gouyaud (2005) 381-386.

<sup>37</sup> Joseph de Sainte-Marie (2015) (II).

<sup>38</sup> A. Reid, *Foreword. La concelebrazione oggi, ieri e domani*, in Joseph de Sainte-Marie (2015) XVII-XXXIX.

<sup>39</sup> R.M. Schmitz, *Zur Theologie der Konzelebrazione*, in *Theologisches* 139 (1981), pp. 4323-4334.

<sup>40</sup> Schmitz (1983).

<sup>41</sup> R.M. Schmitz, « La concelebrazione eucaristica: un sacrificio unico », in *Sedes Sapientiae* 36 (1991), pp. 25-39 ; « La concelebrazione e i frutti del sacrificio della Messa », in *Sedes Sapientiae* 38 (1991), pp. 25-36 (corrisponde alla pubblicazione italiana del 1983); «Incarnazione, storia e sacrificio della Messa. I problemi della concelebrazione frequente», in AA.VV., *La Liturgia Tesoro della Chiesa. Atti del primo convegno di studi storici, teologici e canonici sul rito cattolico romano* (Parigi, 1995), pp. 119-139 (versione tedesca: «Inkarnation, Geschichte und Messopfer. Die Problematik der häufigen Konzelebrazione», in *Una Voce Korrespondenz* 26 (1996), pp. 335-352).

<sup>42</sup> Tommaso d'Aquino, STh III q. 79 a. 7 ad 3. Cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 73; (2015) 81.

<sup>43</sup> Cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 13; (2015) 5, con riferimento a STh III q. 82 a. 2.

<sup>44</sup> AAS 48 (1956) 717.

<sup>45</sup> Ibid; cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 15-16; (2015) 8-10.

«l'applicazione» del Sacrificio della Croce in vista della remissione dei nostri peccati commessi quotidianamente.<sup>46</sup>

Nella concelebrazione viene offerta a Dio una sola Messa. Ogni Messa, in quanto sacrificio di Cristo, ha un valore infinito; e, con questo valore infinito, fa «scorrere il sangue redentore di Cristo sulla Chiesa e sul mondo intero».<sup>47</sup> Ogni Messa, in quanto tale, ha un valore infinito, ma la disposizione dei fedeli a riceverne i frutti è sempre imperfetta e, per questo motivo, limitata. Il numero delle Messe è quindi importante per «moltiplicare i frutti della salvezza».<sup>48</sup>

Joseph de Sainte-Marie apprezza la possibilità di concelebrazione aperta dal Concilio per occasioni particolari, ma deplora la mancanza di chiarezza delle esposizioni dottrinali del Vaticano II, ad esempio l'assenza di una chiara dichiarazione che nella concelebrazione viene offerto a Dio un unico sacrificio (anche se ciò è affermato in alcuni documenti post-conciliari). «L'espansione illimitata della concelebrazione» dopo il Concilio rappresenta «una rottura e non un'evoluzione omogenea della liturgia».<sup>49</sup> Poiché i frutti della Redenzione si diffondono nel mondo soprattutto attraverso l'attuazione del Sacrificio della Croce nella Messa, è «necessario moltiplicare le Messe per la salvezza delle anime e per l'unità della Chiesa stessa. Se la concelebrazione manifesta questa unità e ne sviluppa il sentimento, la moltiplicazione delle messe contribuisce ancora di più a costruirla, moltiplicando l'effusione della grazia di Cristo».<sup>50</sup>

Rudolf Michael Schmitz (\* 1957), attualmente Vicario Generale dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, afferma di «seguire l'eccellente studio» di Joseph de Sainte-Marie<sup>51</sup> e offre una concisa presentazione dell'argomentazione sistematica del famoso manuale dogmatico di Antonio Piolanti sul Mistero Eucaristico. La prima parte della sua esposizione considera «il sacrificio unico»<sup>52</sup> e la seconda «i frutti del sacrificio»<sup>53</sup>. Egli cita testi magisteriali che implicano che la Messa concelebrata è un atto sacramentale unico che compie un sacrificio unico; questa dottrina si basa essenzialmente sull'insegnamento di San Tommaso d'Aquino.

Come Joseph de Sainte-Marie, l'autore respinge l'esposizione di Joseph Kleiner (1979) secondo cui la concelebrazione implica «diverse attuazioni ministeriali dell'unico sacrificio».<sup>54</sup> Non

---

<sup>46</sup> Cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 92; (2015) 106; DH 1740.

<sup>47</sup> Ibid, 457; (2015) 553.

<sup>48</sup> Ibid, 458; (2015) 553.

<sup>49</sup> Ibid, 101; (2015) 117.

<sup>50</sup> Ibid, 460s; (2015) 556s.

<sup>51</sup> Schmitz (1983) 501, nota a piè di pagina.

<sup>52</sup> Schmitz (1983) 501-512.

<sup>53</sup> Ibid. 512-520.

<sup>54</sup> Kleiner (1979) 675; cfr. Schmitz (1983) 506-510; Joseph de Sainte-Marie (1982) 31-60; (2015) 31-65; vedi anche Kleiner (1980) in contrapposizione a Joseph de Sainte-Marie (1982) 60-71; (2015) 65-79.

è possibile separare l'atto sacramentale dal soggetto che lo compie,<sup>55</sup> come nel caso di Suárez citato come autorità da Kleiner.

Schmitz paragona la concelebrazione alla processione trinitaria dello Spirito Santo: esso procede dal Padre e dal Figlio, ma solo per una sola ispirazione.<sup>56</sup> In quanto sacrificio di espiazione e di intercessione, la Santa Messa non può produrre effetti infiniti nel popolo, anche se ha un valore infinito. È importante sottolineare l'importanza della grazia creata comunicata dal Sacrificio eucaristico «ex opere operato». Ecco perché «una diffusione illimitata della concelebrazione frequente (...) diminuisce il benessere della Chiesa».<sup>57</sup>

Nel mondo italofono, una posizione simile a quella di Joseph de Sainte-Marie e Rudolf Michael Schmitz si ritrova nel teologo passionista Enrico Zoffoli (1915-1996), che nel 1991 ha pubblicato una breve monografia sull'argomento, ristampata nel 2021 con testi aggiuntivi di Nicola Bux e Athanasius Schneider.<sup>58</sup>

### **1.3 Le posizioni di Paul Tirot OSB e Paul Gouyaud**

Il monaco benedettino Paul Tirot (\* 1923), in due articoli dettagliati delle *Ephemerides liturgicae* (1987), fornisce una rassegna storica e una valutazione teologica della concelebrazione. Egli respinge la posizione di Rahner<sup>59</sup> e discute criticamente le esposizioni di Joseph de Sainte-Marie.<sup>60</sup> Condivide l'analisi e la conclusione, confermate dal decreto *Ecclesiae semper* (1965), secondo cui la concelebrazione è un atto sacramentale unico.<sup>61</sup>

Tuttavia, fornisce una spiegazione diversa della partecipazione dei concelebranti all'atto sacramentale unico. Tirot distingue due correnti diverse dalla scolastica ai giorni nostri, anche se la loro differenza sembra minima. «La prima (corrente) afferma che c'è una sola offerta sacramentale, ma totalmente offerta da ciascun sacerdote, e quindi virtualmente multipla, cioè che questa offerta possiede la virtù, l'efficacia di un numero di offerte pari al numero dei concelebranti. La seconda (attuale) afferma che ci sono più offerte sacramentali effettivamente multiple, ma un'unica intenzione».<sup>62</sup> Secondo Tirot, Domingo de Soto rappresenta la prima corrente e Francisco Suárez la

---

<sup>55</sup> Schmitz (1983) 207.

<sup>56</sup> Schmitz (1983) 509, con riferimento a STh I q. 36 a. 4 ad 7.

<sup>57</sup> Schmitz (1983) 519.

<sup>58</sup> E. Zoffoli, *La Messa unico tesoro e la sua concelebrazione* (Roma, 1991); Idem, *In persona Christi: La Messa unico tesoro e la sua concelebrazione*. ed. Aurelio Porfirio (Hong Kong, 2021). Vedi anche il video della discussione (del 29 luglio 2021) sul blog «Return to Ithaca» all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=wRnF0N9yQ2A> (consultato il 24.4.2023).

<sup>59</sup> Cfr. Tirot (1987) 193-203.

<sup>60</sup> Cfr. ibid. 203-213. Su Tirot, cfr. in particolare Schmitz (1995); Gouyaud (2005), 390-392.

<sup>61</sup> Cfr. ibid. 204. Questa analisi e questa opposizione alla presentazione di Joseph Kleiner sono condivise dalla più breve esposizione di J. Galot, «Valeur de la concélébration», *Esprit et Vie* 21-22 (1984), pp. 305-309; ripreso in J. Galot, *L'Eucharistie, amour plein de vie* (Saint-Maur, 2000), 109-122.

<sup>62</sup> Tirot (1987) 56.

seconda.<sup>63</sup> «Tuttavia, gli antichi scolastici non dicono esplicitamente che la messa concelebrata produce gli stessi [...] frutti delle messe individuali».<sup>64</sup>

La tesi centrale di Tirot è formulata nell'edizione del 1924 del libro del gesuita Maurice de la Taille, *Mysterium fidei*: «l'oblazione è formalmente una, in quanto azione collettiva di un unico *collegium*, ma è virtualmente o equivalentemente multipla».<sup>65</sup> Tirot non accetta tuttavia la tesi del gesuita francese secondo cui la crescita dei frutti spirituali nella concelebrazione dipende esclusivamente dalla devozione individuale dei sacerdoti.<sup>66</sup>

Secondo Tirot, la moltiplicazione degli effetti sacramentali in proporzione al numero dei celebranti risale a Suárez, che non si oppone a san Tommaso. Tuttavia, una chiara affermazione dei molteplici atti sacramentali nella concelebrazione si trova in Gabriel Vázquez (1549-1604)<sup>67</sup> e nel cardinale Juan de Lugo (1583-1666), gesuita di Salamanca, citato dal futuro papa Benedetto XIV per giustificare il fatto che anche i concelebrenti possono ricevere un'offerta speciale: «Se due sacerdoti consacrano insieme un'ostia, ci sono due oblazioni, ed entrambi possono applicare la messa a (intenzioni) diverse»<sup>68</sup>. Questa convinzione si ritrova nei principali manuali di diritto canonico e di teologia morale, ad esempio nel trattato del cardinale Gasparri sull'Eucaristia<sup>69</sup> e nella *Summa theologiae moralis* di Benedetto H. Merkelbach.<sup>70</sup>

Tirot propone quindi un'interpretazione gesuita di San Tommaso, riprendendo alcuni elementi delle dottrine di Francisco Suárez e Maurice de la Taille. Si distingue da Joseph de Sainte-Marie nella sua valutazione dell'atto ministeriale. Egli chiede: se è vero, come conferma anche il teologo carmelitano, che «ogni concelebrente compie da parte sua l'intero atto del Sacrificio»<sup>71</sup>, perché rifiuta la conseguenza secondo cui vi è lo stesso «frutto speciale» per il concelebrente, come se celebrasse la Messa individualmente?<sup>72</sup> È vero che l'offerta sacramentale costituisce un'unità morale, «ma rimane virtualmente multipla a causa della molteplicità degli agenti e della loro virtù speciale». In altre parole: la concelebrazione è «un'azione attualmente unica e virtualmente

---

<sup>63</sup> Cfr. *ibid.* 56-58.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 58.

<sup>65</sup> M. de la Taille, *Mysterium fidei* (Parigi, 1924), 354s, citato in Tirot (1987) 183.

<sup>66</sup> Cfr. Tirot (1987) 184.

<sup>67</sup> Cfr. Tirot (1987) 189, con riferimento a G. Vasquez, In III P., q. 22, disp. 218, Lione 1638, vol. VII, 377.

<sup>68</sup> Cfr. Tirot (1987) 189; cfr. J. De Lugo, *Tractatus de venerabili Eucharistiae sacramento*, disp. 19, sec. 12, n. 252; J.-P. Migne, *Theologiae cursus completus*, vol. 23 (De eucharistia. De sacrificio missae) (Parigi, 1840), 801; Benedetto XIV, *De sacrosanctae Missae sacrificio*, III, 16, 10; Migne, *op. cit.* p. 1185.

<sup>69</sup> P. Gasparri, *Tractatus canonicus de SS. Eucharistiae*, I (Parigi - Lione, 1897), p. 57; 396, citato in Tirot (1987) 190.

<sup>70</sup> B. Merkelbach, *Summa theologiae moralis*, III, Parigi 1933, 279, citato in Tirot (1987) 190.

<sup>71</sup> Michel (1928) 1295, citato da Joseph de Sainte-Marie (1982) 28; (2015) 25s e da Tirot (1987) 204.

<sup>72</sup> È la convinzione di Michel (1928) 1295, condivisa da Tirot (1987) 204, ma confutata da Joseph de Sainte-Marie (1982) 28; (2018) 25f.

multipla».<sup>73</sup> Se Joseph de Sainte-Marie ammette anche un certo «frutto speciale» per la concelebrazione, affinché un'offerta possa essere accettata da ciascun concelebrente, perché rifiuta l'esistenza di un «frutto generale» legato alla concelebrazione? Spiegare i «frutti particolari» dei concelebrenti solo con il valore infinito della Messa, non significa forse ricadere nel soggettivismo di Karl Rahner?<sup>74</sup> Se la concelebrazione comporta effettivamente una grave diminuzione della grazia per la Chiesa, questa tesi non significa forse che il rito della concelebrazione è, in quanto tale, un errore commesso dalla Chiesa?<sup>75</sup> Se si considera la virtualità multipla del sacrificio eucaristico, sembra corretto affermare che nella concelebrazione vi sono tante azioni di Cristo quanti sono i sacerdoti concelebrenti *in persona Christi*.<sup>76</sup>

Le tesi di Tirot hanno ricevuto molto sostegno,<sup>77</sup> ma anche severe critiche, in particolare da parte di Rudolf Michael Schmitz: separare l'offerta ministeriale dall'unico atto sacramentale visibile comporta una spiritualizzazione dell'azione sacramentale che non prende sul serio la realtà dell'Incarnazione.<sup>78</sup> Anche se ci fosse una virtualità multipla dell'azione di Cristo, come potrebbe un'applicazione soggettiva della grazia moltiplicare il «frutto generale» (*fructus generalis*) oggettivo del Sacrificio? Quale sarebbe l'effetto di una semplice virtualità?<sup>79</sup>

Questa critica è accettata da Christian Gouyaud (\* 1959),<sup>80</sup> sacerdote della diocesi di Strasburgo, nel suo studio sulla Chiesa come causa strumentale della salvezza.<sup>81</sup> Gouyaud insiste sul fatto che Cristo è l'unica causa efficiente principale che agisce attualmente attraverso le varie azioni strumentali principali dei ministri concelebrenti. Secondo questo studioso, nell'ordine sostanziale, in una Messa concelebrenta c'è una sola consacrazione, ma nell'ordine operativo ci sono diverse azioni sacrificali, cioè diversi sacrifici eucaristici.<sup>82</sup> Questa proposta sembra tuttavia

---

<sup>73</sup> Tirot (1987) 205. Una posizione simile, senza la terminologia di Maurice de la Taille, si trova in Galot (1984) 308; (2000) 118: «L'offerta del Salvatore è oggettivamente appropriata alla Chiesa attraverso il ministero del sacerdote. Ora, questa appropriazione è più ampia nella concelebrazione...».

<sup>74</sup> Cfr. Tirot (1987) 207.

<sup>75</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>76</sup> Cfr. Tirot (1987) 214.

<sup>77</sup> Cfr. Schmitz (1995) 120 (senza condividere questa posizione), e V. Raffa, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, Bibliotheca «Ephemerides liturgicae» 100 (Roma, 1998), p. 754 [2003, ristampato nel 2011, 944] che definisce la teoria di Tirot (una sola Messa, ma virtualmente multipla nella concelebrazione) come «la valutazione teologica che sembra la più accreditata e meglio fondata».

<sup>78</sup> Cfr. Schmitz (1995) 136f.

<sup>79</sup> Cfr. Schmitz (1995) 130.

<sup>80</sup> Cfr. Gouyaud (2005) 392.

<sup>81</sup> Cfr. Gouyaud (2005) 323-399.

<sup>82</sup> Cfr. Gouyaud (2005) 397.

problematica: è possibile collegare *diversi* sacrifici eucaristici a *un unico* atto sacramentale di consacrazione? L'essenza del sacrificio eucaristico deve quindi essere riferita alla consacrazione.<sup>83</sup>

## 2. Valutazione sistematica

Dopo aver esaminato i principali contributi sull'efficacia sacramentale della concelebrazione, dobbiamo tentare una valutazione sistematica.

### 2.1 L'unicità del sacrificio eucaristico nella concelebrazione

Il primo punto cruciale riguarda l'evento sacramentale della concelebrazione: si tratta di un unico atto sacramentale in cui viene rappresentato il Sacrificio della Croce, o solo di una sincronizzazione di più celebrazioni individuali?

Joseph Kleiner, in un articolo pubblicato nel 1980, cita l'esempio di un pellegrinaggio a Lourdes nel 1946: c'erano un vescovo e diciassette sacerdoti; ciascuno di loro celebrava la Santa Messa contemporaneamente sul proprio altare; l'altare del vescovo era al centro. Ci sono state quindi diciotto messe sincronizzate. Oggi a Lourdes, secondo Kleiner, diciotto sacerdoti concelebrerebbero e ci sarebbero «diciotto messe concelebtrate». Solo il rito è diverso, ... «ma i segni in quanto tali e la loro efficacia non sarebbero diversi».<sup>84</sup>

Una presentazione simile della concelebrazione è stata fornita nello studio di Rahner-Häussling (ma non negli studi precedenti di Rahner): «Da un punto di vista strettamente dogmatico, la concelebrazione è propriamente una celebrazione sincronizzata...».<sup>85</sup> Kleiner ha basato la sua tesi sul principio scolastico, formulato ad esempio da San Tommaso d'Aquino: *actiones sunt suppositorum*, ovvero ogni azione di natura individuale deve essere attribuita al soggetto agente, alla persona che agisce.<sup>86</sup> Per questo motivo i diversi sacerdoti concelebtranti compiono diversi atti sacramentali, « diverse consacrazioni ».<sup>87</sup>

Joseph de Sainte-Marie risponde a questa argomentazione distinguendo l'azione inerente al soggetto operante dall'azione diretta verso l'esterno.<sup>88</sup> *L'actus immanens* è certamente proprio di ogni sacerdote concelebtrante, ma *nell'actus transiens* i sacerdoti operano congiuntamente. Questo è

---

<sup>83</sup> Cfr. Van Havre (1992) 211-220; M. Hauke, « What is the Holy Mass ? The Systematic Discussion on the "Essence" of Eucharistic Sacrifice », in G. Deighan (ed.), *Celebrating the Eucharist : Sacrifice and Communion*, (Wells, 2014), pp. 108-134; « Was ist die Heilige Messe ? Die systematische Diskussion über das „Wesen“ des eucharistischen Opfers », in *Forum Katholische Theologie* 30 (2014), pp. 6-29.

<sup>84</sup> Kleiner (1980) 552.

<sup>85</sup> Rahner - Häussling (1966) 127, nota 23. Lo stesso Rahner insiste sul fatto che la consacrazione è solo un'azione sacrificale: Rahner, *Konzelebration* (1955) 91; 93f; 103.

<sup>86</sup> Cfr. Kleiner (1979) 677; (1980) 551. In Tommaso d'Aquino, cfr. ad esempio STh I q. 40 a. 1 ad 3; Margelidon - Floucat (2011) 9.

<sup>87</sup> Cfr. Kleiner (1979) 675.

<sup>88</sup> Cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 36s; (2015) 35s, con riferimento a Tommaso d'Aquino, STh I q. 54 a. 2. Cfr. anche D. van Havre, « Unicidad o pluralidad del sacrificio eucarístico en la Eucaristía concelebrada », in *Excerpta e dissertationibus in Sacra Theologia XXI*, Pamplona 1992, pp. 195-255 (217 ; 235s).

vero, almeno per la presentazione della concelebrazione in Tommaso d'Aquino, ma non in Suárez, su cui si basa l'argomento di Kleiner.<sup>89</sup> Infatti, la presentazione della concelebrazione, in particolare in Pio XII e nel decreto *Ecclesiae semper*, presuppone un unico atto sacramentale, come descritto da san Tommaso.

Una tesi di dottorato spagnola, che esamina attentamente la discussione seguita alla proposta di Kleiner, giunge alla conclusione che Kleiner confonde la natura sacramentale del Sacrificio eucaristico con la sua oblazione da parte del sacerdote e separa l'azione ministeriale dei concelebranti dalla virtù divina che opera l'effetto di tale azione: i concelebranti sono uniti in Cristo che consacra e offre ogni Sacrificio eucaristico.<sup>90</sup> Sembra che nel frattempo questo risultato sia stato quasi generalmente accettato dagli studiosi che si occupano di questo argomento.<sup>91</sup>

Una presentazione modificata dell'argomento di Kleiner è stata tuttavia proposta da Paul Tirot: seguendo Maurice de la Taille, egli riconosce (contrariamente a Kleiner) che esiste un unico atto sacramentale, ma sottolinea che esso è virtualmente multiplo.<sup>92</sup> Torneremo su questo argomento quando affronteremo i frutti sacramentali della concelebrazione.

Sembra che tutti gli approcci filosofici tradizionali della teologia sistematica possano sostenere il principio di sant'Agostino secondo cui un evento sacramentale nasce dalla congiunzione della parola e dell'elemento materiale, che non possono essere separati l'uno dall'altro.<sup>93</sup> Il cardinale Charles Journet propone un illuminante paragone con il battesimo per il nostro tema:

Permettetemi di dire una parola sulla concelebrazione. Immaginate che più persone si riuniscano per battezzare contemporaneamente un bambino. Ci sarebbero più battezzatori, ma un'unica azione battesimale, *plures baptizantes, una baptizatio*. Allo stesso modo, ci sarebbero più "consacranti" nella concelebrazione, *plures ex aequo consecrantes*, ma un'unica azione di consacrazione, *una consecratio*.<sup>94</sup>

Per quanto riguarda l'atto sacramentale, è chiaro che Cristo stesso è il Sommo Sacerdote che rappresenta il suo sacrificio sulla Croce. Secondo Rahner, nella Santa Messa non c'è un vero atto sacrificale di Cristo (un sacrificio che ha avuto luogo sulla Croce), ma solo un'offerta virtuale dovuta al fatto che Gesù Cristo ha istituito il sacrificio eucaristico durante l'Ultima Cena. Si tratta di un argomento che merita di essere approfondito. Il Concilio di Trento illustra, per quanto riguarda il rapporto tra la Croce e la Santa Messa, l'identità del sacerdote e della vittima (Cristo che offre se

---

<sup>89</sup> Cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 45-48; (2015) 47-51.

<sup>90</sup> Cfr. D. van Havre (1992) 237-240; García Ibañez (2006) 481.

<sup>91</sup> Cfr., ad esempio, Schmitz (1983) 501-512; Tirot (1987) 206; Raffa (1998) 754 (2011, p. 963); Galot (2000) 114-116; Augé (2001) 484; García Ibañez (2006) 480s; Derville (2011) 32s; Gherardini (2013) 69-71. Gouyoud (2005) 397, tuttavia, come abbiamo menzionato criticamente sopra, parla di un'unica azione sacramentale con una pluralità di sacrifici.

<sup>92</sup> Cfr. Tirot (1987) 183; 203-214.

<sup>93</sup> Agostino, Comm. in Jo., LXXX, 3 (CCL 36, 529; PL 35, 1840); Catechismo della Chiesa Cattolica, 1228.

<sup>94</sup> C. Journet, *Le sacrifice de la Messe*, in *Nova et vetera* 46 (1971) 241-250 (248).

stesso) (DH 1743). Tuttavia, non indica espressamente l'identità *dell'atto* sacrificale.<sup>95</sup> Per questo motivo molti teologi hanno successivamente parlato di un nuovo atto sacrificale di Cristo venuto dal cielo per ogni Santa Messa, mentre altri hanno osservato che era sufficiente parlare del potere divino fondato nell'oblazione del Salvatore sulla Croce. Réginald Garrigou-Lagrange sottolinea il fatto che Gesù si offre nell'Eucaristia non solo virtualmente ma realmente, poiché mantiene interiormente l'atto dell'offerta e che, nella sua visione beatifica sulla terra, conosceva già i sacrifici eucaristici nella storia.<sup>96</sup>

La teologia contemporanea è solita parlare dell'unità numerica dell'atto sacrificale di Cristo sulla Croce e nella Santa Messa.<sup>97</sup> D'altra parte, l'azione sacramentale non può essere separata dall'operazione distinta di Cristo, al punto che nel 1954 Pio XII osservava che «per quanto riguarda l'offerta del sacrificio eucaristico, ci sono tante azioni di Cristo Sommo Sacerdote quanti sono i sacerdoti celebranti...».<sup>98</sup> Due anni dopo, nel 1956, riprese una seconda volta questo punto<sup>99</sup> contro la tesi formulata da Karl Rahner nel 1949 secondo cui l'azione specifica della Messa è il sacrificio della Chiesa (e non il sacrificio di Cristo).

L'unicità del sacrificio eucaristico, in ogni caso, può essere preservata anche nella teoria di un'azione virtuale di Cristo, sebbene la teoria di un atto sacrificale distinto possa anche essere la migliore spiegazione di un significato distinto di ogni Santa Messa. Ciò è evidente anche nella dichiarazione di Karl Rahner del 1955 (e del 1966): per quanto riguarda gli atti sacrificali di Cristo, una o cento messe non sono la stessa cosa.<sup>100</sup>

## 2.2 I frutti delle messe concelebrate

---

<sup>95</sup> Vedi i riferimenti specifici in M. Hauke, *What is the Holy Mass?* (punto 4.).

<sup>96</sup> Cfr. R. Garrigou-Lagrange, *De Eucharistia*, Torino - Parigi 1943, 290-298, seguito, ad esempio, da Piolanti (1983) 489f.

<sup>97</sup> Cfr. B. Neunheuser, *Die numerische Identität von Kreuzesopfer und Messopfer*, in Idem (ed.), *Opfer Christi und Opfer der Kirche* (Düsseldorf, 1960), pp. 139-151; K. Rahner - A. Häussling, *Die vielen Messen und das eine Opfer* (Quaestiones disputatae 31) (Friburgo i.Br., 1966<sup>2</sup>), pp. 34-40; una differenza numerica è tuttavia indicata, ad esempio, da J.A. de Aldama e altri, *Sacrae Theologiae Summa IV* (Madrid, 1953), 353s; Piolanti (1983) 432s. García Ibáñez (2006) 377-380 osserva che la Croce e la Messa contengono «lo stesso atto di offerta sacrificale», citando un messaggio di Giovanni Paolo II al Congresso Eucaristico di Lourdes, 21 luglio 1981: Nuntius televisificus iis cui XLII Eucharistico ex omnibus Nationibus Concentui interfuere missus, n. 2: AAS 73 (1981) 551; nella versione francese letta dal Cardinale Gantin: «Voi lo sapete bene, cari fratelli e sorelle, questa celebrazione eucaristica non si aggiunge al Sacrificio della Croce; non si aggiunge ad esso né lo moltiplica. La Messa e la Croce sono un unico e medesimo sacrificio (cfr. *Dominicae caenae*, n. 9). Tuttavia la frazione eucaristica del pane ha una funzione essenziale, quella di mettere a nostra disposizione l'offerta primordiale della Croce. La rende attuale oggi per la nostra generazione. Rendendo realmente presenti il Corpo e il Sangue di Cristo sotto le specie del pane e del vino, rende – allo stesso tempo – attuale e accessibile alla nostra generazione il Sacrificio della Croce, che rimane, nella sua unicità, il perno della storia della salvezza, l'articolazione essenziale tra il tempo e l'eternità».

<sup>98</sup> Pio XII, Allocuzione *Magnificate Dominum*, 2 novembre 1954: AAS 46 (1954) 669.

<sup>99</sup> Pio XII, Allocuzione «Vous Nous avez demandé» al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale, settembre 1956: AAS 48 (1956) 711-725 (716-718).

<sup>100</sup> Rahner, *Die vielen Messen* (1955) 100s; Rahner - Häussling (1966) 134, nota 33.

Un secondo punto importante per una valutazione sistematica è quello dei frutti delle Messe concelebrate. Innanzitutto, bisogna riconoscere che ci sono frutti specifici per ogni sacrificio eucaristico. Ciò è molto chiaro quando san Tommaso afferma che la moltiplicazione della causa, cioè la rappresentazione del Sacrificio di Cristo, comporta anche una moltiplicazione degli effetti.<sup>101</sup> Questo aspetto è implicito anche nel Concilio di Trento, che definisce la Santa Messa come un'«applicazione» del Sacrificio della Croce (DH 1740). Ogni Santa Messa, per questo motivo, ha determinati effetti sacramentali, *ex opere operato*. Questo punto è stato negato da Karl Rahner, anche se non ha insistito su questa negazione in un breve articolo pubblicato un anno dopo la dichiarazione di Pio XII nel 1954.<sup>102</sup>

Non è certamente possibile fornire una spiegazione quasi «matematica» di un evento salvifico della grazia,<sup>103</sup> anche se l'evento sacramentale distinto di ogni Santa Messa e la realtà della grazia creata devono essere presi sul serio. Esiste in ogni caso una fusione tra l'efficacia *ex opere operato* e l'efficacia *ex opere operantis*. Nel 1955 Rahner richiamò l'attenzione dei suoi lettori su una nota di Pio XII nel suo discorso del 1954: «Considerando questa questione [cioè la celebrazione della Santa Messa da parte del sacerdote, in contrapposizione alla partecipazione dei fedeli], non si tratta tanto di misurare il *frutto* che si ricava dalla celebrazione o dall'ascolto della Messa – può essere vero che qualcuno tragga un frutto maggiore da una Messa ascoltata con devozione che da una Messa celebrata in modo superficiale e negligente – quanto di affermare la *natura dell'atto* che consiste nell'ascoltare o celebrare la Messa, da cui derivano gli altri frutti del sacrificio...»<sup>104</sup>. Rahner conclude: in effetti, è possibile che i frutti siano maggiori quando cento sacerdoti assistono alla Messa durante un raduno liturgico piuttosto che quando la Messa è celebrata da loro individualmente in modo rapido e negligente. Non è quindi certo che cento Messe celebrate portino più frutti della Messa di un solo sacerdote alla quale partecipano novantanove sacerdoti<sup>105</sup>.

Queste osservazioni non devono tuttavia portare a negare l'importanza della Messa individuale, se celebrata in circostanze favorevoli che consentono la devozione dei partecipanti. Bisogna anche riconoscere che ogni Santa Messa è celebrata per tutta la Chiesa, per tutti i vivi e tutti i morti; c'è un «frutto generale» legato all'evento sacramentale in quanto tale.<sup>106</sup> In quanto Sacrificio, la Santa Messa è offerta non solo per coloro che vi partecipano, ma anche per tutta l'umanità destinata a far parte della Chiesa.

---

<sup>101</sup> Cfr. STh III q. 79 a. 7 ad 3.

<sup>102</sup> Cfr. Rahner, *Die vielen Messen* (1955) 100: «È stato chiaramente affermato [da Rahner nel 1949/1951] ... che, per quanto riguarda l'atto sacrificale di Cristo, una messa e cento messe non possono essere “la stessa cosa”» (!). Rahner - Häussling (1966), tuttavia, non tengono conto del chiarimento pontificio e parlano solo dell'importanza della disposizione soggettiva.

<sup>103</sup> Cfr. Derville (2011) 25s, nota 69.

<sup>104</sup> AAS 46 (1954) 669.

<sup>105</sup> Cfr. Rahner, *Die vielen Messen* (1955) 96s.

<sup>106</sup> Cfr. Granero (1954) 236; Michel (1956) 596f (critica alla risposta di Rahner). Cfr. anche Tommaso d'Aquino, Suppl. q. 71 a. 9 resp.

Per quanto riguarda il sacrificio eucaristico,<sup>107</sup> la teologia classica distingue tra la glorificazione di Dio (nell'adorazione e nel ringraziamento) e il beneficio per l'umanità (nell'espiazione e nell'intercessione). Il Concilio di Trento menziona l'effetto espiatorio della Santa Messa per i nostri peccati quotidiani (cfr. DH 1740). Ogni Santa Messa, in quanto tale, *in actu primo*, ha un valore infinito, poiché è la rappresentazione del Sacrificio della Croce. *Nel suo effetto*, *in actu secundo*, i frutti possono anche essere definiti infiniti, poiché la Messa è un Sacrificio di adorazione e di ringraziamento.

L'applicazione dei frutti è limitata, ad esempio, dall'intenzione per cui viene celebrata la Santa Messa e dalla volontà di Cristo, oppure è illimitata, poiché dipende solo dalla disposizione dei partecipanti? La prima tesi si trova, ad esempio, in Bonaventura e Scoto, mentre la seconda è difesa, ad esempio, da Gaetano e Suárez. Entrambe le correnti citano Tommaso d'Aquino. Albert Michel, che propone una panoramica storica, pur ammettendo che entrambe le posizioni presentano delle difficoltà, propende per la seconda corrente secondo cui solo l'assenza di disposizioni comporta una limitazione.<sup>108</sup> Personalmente, porrei l'accento, come «misura» di applicazione, sulla volontà di Cristo e sulle disposizioni dei partecipanti. Tutti, tuttavia, raccomandano la massima devozione possibile per ricevere i frutti del Sacrificio eucaristico.

Considerati i frutti specifici associati a ciascun Sacrificio eucaristico, in molte situazioni è preferibile la celebrazione individuale della Santa Messa. Se il sacerdote può scegliere solo tra concelebrazioni e assistere alla Messa, è preferibile la concelebrazione: anche se il concelebrazante non compie un atto sacramentale separato, ma partecipa interamente all'unica consacrazione compiuta da tutti i sacerdoti celebranti in virtù di Cristo, egli attualizza il potere operativo, fondato sul carattere sacramentale del suo sacerdozio, e fonda l'intenzione della sua offerta sull'evento sacramentale. È quindi possibile che anche una Messa concelebrazata accetti un'offerta.

### **2.3 La questione dell'offerta (*stipendium*)**

Secondo il Codice di Diritto Canonico del 1983, ogni concelebrazante può accettare un'offerta per la Santa Messa, così come è possibile per il sacrificio eucaristico individuale.<sup>109</sup> Ciò era già stato affermato nel <sup>XVIII</sup>secolo dal famoso canonista Prosper Lambertini, che in seguito sarebbe diventato papa Benedetto XIV. Egli sottolineò questo punto contro un teologo del <sup>XV</sup>secolo (Jean Heylin) che aveva negato il diritto ai sacerdoti appena ordinati di ricevere l'offerta per la loro prima

---

<sup>107</sup> Cfr. Michel (1928) 1289-1316; Pohle - Gummersbach III (1960) 370s; García Ibañez (2006) 548-550; Diekamp (2013) 988-991.

<sup>108</sup> Cfr. Michel (1928) 1295-1298.

<sup>109</sup> Sul significato dell'offerta (*stipendium*), che non è solo un riconoscimento dei frutti sacramentali della Santa Messa, cfr. Meyer (1989) 239 (bibliografia); 244-247 .

messa concelebrata con il vescovo.<sup>110</sup> Questa pratica dimostra certamente che il sacerdote concelebrante compie effettivamente l'atto sacramentale.<sup>111</sup> Può anche essere un argomento a favore dell'identità dei frutti sacramentali di una Santa Messa celebrata individualmente e di quelli di una Santa Messa concelebrata. Questa conclusione sarebbe tuttavia troppo affrettata. Joseph de Sainte-Marie osserva che ogni Santa Messa, in quanto azione di Cristo attraverso i suoi ministri, ha un valore infinito, cosicché ogni sacerdote concelebrante può ricevere la sua offerta.<sup>112</sup>

Non è nemmeno chiaro se ogni concelebrante riceva uno *stipendium* speciale o un'offerta identica a quella di una Messa celebrata individualmente. Il testo conciliare *Sacrosanctum Concilium* non dice nulla sull'offerta nella concelebrazione. Nei dibattiti conciliari, questo argomento è stato raramente affrontato;<sup>113</sup> uno dei padri ha proposto che il beneficio di una Messa concelebrata fosse solo la metà dell'offerta normale.<sup>114</sup> Il Rito della concelebrazione pubblicato nel 1965 stabiliva che ogni concelebrante potesse ricevere un'offerta.<sup>115</sup> Nel 1966, tuttavia, la Congregazione dei Riti, rispondendo a una domanda sull'offerta per un concelebrante in una messa cantata, dichiarò che «l'offerta spetta solo al celebrante principale e non agli altri celebranti»; se la persona che ha offerto l'offerta non ha dato esplicitamente indicazioni contrarie, l'offerta per la messa cantata si riferisce alla sua celebrazione individuale.<sup>116</sup>

Nel diritto della Chiesa orientale, è «altresì consentito, se ciò corrisponde a una consuetudine legittima, accettare offerte per la liturgia dei presantificati e per le commemorazioni della divina liturgia».<sup>117</sup>

In altre parole, la possibilità di ricevere un'offerta per la concelebrazione non risolve il dibattito sistematico sul frutto sacramentale di una Messa concelebrata.

### 3. Conseguenze pratiche

Il dibattito sulla concelebrazione negli ultimi decenni mostra l'importanza dell'unità vissuta manifestata dalla concelebrazione, ma anche la necessità di sottolineare l'evento sacramentale di

---

<sup>110</sup> Cfr. Tirot (1987) 189; 210, con riferimento a Benedetto XIV, *De sacrosanctae Missae sacrificio*, lib. III, cap. 16, in J.-P. Migne, *Theologiae cursus theologicus*, vol. 23 (De eucharistia. De sacrificio missae) (Parigi, 1840), 1181; 1186. La Commissione «de sacra Liturgia», in preparazione al Concilio Vaticano II, ha osservato che la norma del CIC/1917, can. 824, dovrebbe essere valida anche per tutti i concelebranti, in relazione all'approvazione di un sinodo maronita nel 1732 da parte di Benedetto XIV (Mansi 38, 125f.): AD II,III,II, 36. Si rimanda anche a M. de la Taille, *Mysterium fidei*, Parigi 1921, 354-356.

<sup>111</sup> Cfr. Kleiner (1979) 678.

<sup>112</sup> Cfr. Joseph de Sainte-Marie (1982) 28; 94f; (2015) 26; 107-110.

<sup>113</sup> Cfr. AS I,II, 11, 215, 273. Si veda anche l'intervento alquanto cinico del cardinale Ottaviani che abbiamo già citato: AD I,II, 20.

<sup>114</sup> Cfr. Acta synodalia I,II, 215 (vescovo A. Couderc).

<sup>115</sup> Cfr. Giampietro (2011) 114.

<sup>116</sup> Congregazione dei Riti, *Responsa ad dubia*, 18 aprile 1966, citato in Kaczynski, *Enchiridion*, 125, nota a; Giampietro (2011) 114.

<sup>117</sup> CCEO can. 715 § 2. Cfr. Tymister (2018) 188.

ogni Santa Messa. La concelebrazione è raccomandata per alcune occasioni speciali, ma non deve essere praticata senza discernimento. Il diritto canonico difende il diritto di ogni sacerdote di celebrare individualmente, e questa facoltà deve essere utilizzata per offrire ai fedeli un'ampia possibilità di partecipare alla celebrazione eucaristica ogni giorno.

La teologia si trova di fronte a una sfida quando misure pratiche limitano notevolmente la possibilità di celebrare individualmente la Santa Messa, come è avvenuto nella Basilica di San Pietro a Roma nel 2021. Non entreremo qui nei dettagli particolari della situazione locale, ma sembra opportuno sottolineare una posizione assunta dal cardinale Robert Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti dal 2014 al 2021. Il prefetto emerito ha pubblicato una presa di posizione in cui il cardinale riassume brevemente l'importanza della discussione evocata nella nostra indagine:

A livello teologico, esistono almeno due posizioni attualmente sostenute dagli esperti riguardo alla moltiplicazione del frutto della grazia dovuta alla celebrazione della Messa.

Secondo un'opinione che si è sviluppata nella seconda metà del XX secolo, il fatto che dieci sacerdoti concelebrino la stessa Messa o che celebrino individualmente dieci Messe non cambia nulla al dono della grazia offerto da Dio alla Chiesa e al mondo [sembra che il cardinale si riferisca alla tesi di Karl Rahner, ma in realtà si tratta dell'opinione di padre Paul Tirot OSB e di altre persone citate sopra].

L'altra opinione, che si basa tra l'altro sulla teologia di San Tommaso d'Aquino e sul magistero di Pio XII in particolare, sostiene invece che la concelebrazione di un'unica Messa riduce il dono della grazia, perché «in più Messe, l'oblazione del sacrificio è moltiplicata e quindi l'effetto del sacrificio e del sacramento è moltiplicato» (*Summa Theologiae*, III, q. 79, a. 7 ad 3; cfr. q. 82, a. 2; cfr. anche Pio XII, *Mediator Dei*, parte II; Discorso del 2.11.1954; Discorso del 22.9.1956) [Pio XII non tratta esplicitamente della distinzione tra le Messe concelebrate e quelle celebrate individualmente, ma senza dubbio il riferimento a Tommaso d'Aquino corrisponde all'interpretazione di cui sopra di Joseph de Sainte Marie OCD e altri].

Non intendo qui decidere quale delle due tesi sia più credibile. La seconda tesi, tuttavia, presenta diversi argomenti a suo favore e non deve essere ignorata. Non bisogna dimenticare che esiste almeno una seria possibilità che, obbligando i sacerdoti a concelebrazioni e riducendo così il numero delle Messe celebrate, si verifichi una diminuzione del dono della grazia alla Chiesa e al mondo. Se così fosse, i danni spirituali sarebbero incalcolabili.<sup>118</sup>

---

<sup>118</sup> R. Cardinale Sarah, «Osservazioni sulle nuove regole per le messe a San Pietro», 2, in *Esclusivo. Il cardinale Sarah chiede al Papa di revocare il divieto delle messe «individuali» a San Pietro*, 29 marzo 2019, in <http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2021/03/29/esclusivo-il-cardinale-sarah-chiede-al-papa-di-ritirare-il-divieto-delle-messe-%e2%80%9cindividuali%e2%80%9d-in-san-pietro/> (consultato il 24.04.2023) (nota del 10.12.2023: temporaneamente, i testi italiani del blog sono stati trasferiti sul sito francese [www.diakonos.be](http://www.diakonos.be)).

Secondo il cardinale Cañizares (prefetto della Congregazione per il Culto Divino dal 2008 al 2014), una «riforma liturgica» dovrebbe contemplare le intenzioni della *Sacrosanctum Concilium* e della *Ritus servandus* (1965) di Paolo VI. Egli raccomanda di limitare la frequenza delle concelebrazioni e propone (soprattutto per gli ordini religiosi) l'esempio dei certosini: ogni giorno la messa conventuale è celebrata dall'abate, mentre i monaci (anch'essi sacerdoti) vi assistono e comunicano, poi ogni sacerdote celebra la messa individualmente. La domenica e nelle altre festività, tuttavia, solo la messa conventuale è celebrata da tutti i monaci.<sup>119</sup>

Durante il sinodo episcopale di Roma sull'Eucaristia (2005), è stato affrontato anche il delicato tema della concelebrazione di numerosi sacerdoti in occasione di grandi eventi. Le discussioni hanno portato a una certa limitazione di tali eventi:

L'assemblea sinodale ha preso in considerazione la qualità della partecipazione alle grandi celebrazioni che si svolgono in circostanze particolari, dove oltre a un gran numero di fedeli sono presenti anche molti sacerdoti concelebranti. Da un lato è facile riconoscere il valore di questi momenti, specialmente quando è il Vescovo a presiedere circondato dal suo *presbiterio* e dai diaconi. Dall'altro lato, in tali circostanze possono sorgere problemi riguardo all'espressione visibile dell'unità del *presbiterio*, specialmente nella preghiera eucaristica, e riguardo alla distribuzione della Santa Comunione. Si deve evitare che queste grandi concelebrazioni creino dispersione. Ciò si otterrà con adeguati mezzi di coordinamento e disponendo il luogo di culto in modo da consentire ai sacerdoti e ai fedeli una partecipazione piena ed effettiva. È quindi necessario ricordare che si tratta di concelebrazioni di carattere eccezionale e limitate a situazioni straordinarie.<sup>120</sup>

A seguito di queste disposizioni della lettera apostolica *Sacramentum caritatis* (2007), la Congregazione per il Culto Divino è stata incaricata di elaborare delle linee guida per le grandi celebrazioni, un testo pubblicato sotto il pontificato di Papa Francesco nel 2014. Tra le premesse, il testo sottolinea:

La celebrazione della Messa presuppone ed esige che coloro che si riuniscono nel nome del Signore possano sentirsi parte integrante di un'assemblea concreta in preghiera e che i sacerdoti concelebranti esprimano il necessario legame con l'altare.

Per questo motivo, in alcune occasioni, è opportuno interrogarsi sull'opportunità della Messa o chiedersi se, date le circostanze, non sia preferibile optare per un'altra celebrazione liturgica o un'altra preghiera. Anche i raduni di portata nazionale e internazionale possono trovare un'espressione appropriata di preghiera nella Liturgia delle Ore, in una Celebrazione della Parola di Dio, in una processione solenne, nell'esposizione e

---

<sup>119</sup> Cfr. A. Cardinal Cañizares Llovera, *Presentazione*, in Giampietro (2011) 5-9 (8).

<sup>120</sup> Benedetto XVI, Lettera apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, 61. Cfr. Lang (2017) 187-189.

nella benedizione del Santissimo Sacramento, in una veglia di preghiera come nei santuari famosi, soprattutto se non si tratta di un giorno festivo di precetto.<sup>121</sup>

Spesso il gran numero di concelebranti non permette loro di avere un posto vicino all'altare, il che li rende così lontani che il loro rapporto con l'altare lascia perplessi. Quando si sceglie una messa concelebrata, si raccomanda di limitare il numero dei concelebranti.<sup>122</sup>

Il sinodo episcopale del 2005 ha anche raccomandato la celebrazione individuale del sacrificio eucaristico, come osserva papa Benedetto XVI:

La forma eucaristica dell'esistenza cristiana si manifesta senza dubbio in modo particolare nello stato di vita sacerdotale. La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. ... Egli [il sacerdote] è chiamato ad essere costantemente un autentico ricercatore di Dio, pur rimanendo vicino alle preoccupazioni degli uomini. Una vita spirituale intensa gli consentirà di entrare più profondamente in comunione con il Signore e lo aiuterà a lasciarsi possedere dall'amore di Dio, diventando suo testimone in ogni circostanza, anche difficile e buia. A tal fine, insieme ai Padri sinodali, raccomando ai sacerdoti «la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche senza la partecipazione dei fedeli». Questa raccomandazione corrisponde innanzitutto al valore oggettivamente infinito di ogni celebrazione eucaristica; ne trae poi motivo per una particolare efficacia spirituale, perché, se vissuta con attenzione e con fede, la Messa è formativa nel senso più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo e rafforza il sacerdote nella sua vocazione.<sup>123</sup>

---

<sup>121</sup> Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Guida alle grandi celebrazioni* (2014), 8.

<sup>122</sup> *Ibid.*, 9.

<sup>123</sup> Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 80.